SENATO DELLA REPUBBLICA

10° COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

GIOVEDÌ 21 OTTOBRE 1954

(20ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente PEZZINI

del Vice Presidente BARBARESCHI

INDICE

Disegno di legge:

« Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (722) (Di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	١.								$P\epsilon$	ig.	199	209,	218
ANGELINI													
BITOSSI .									21	13,	215,	216,	217
Bosi								٠			209	211,	217
Grava, rel													
VARALDO.													215
Vigorelli,	M	ini	sti	o	del	la	wo	ro	e (l el	la p	re-	
videnza	so	cia	le								211,	215,	216

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Angelini Cesare, Barbareschi, Bitossi, Bolognesi, Clemente, De Bosio, Grava, Mancino, Mariani, Marina, Merlin Angelina, Pelizzo, Pezzini, Saggio, Spallicci, Spasari, Varaldo e Zagami.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento. i senatori Zane e Zucca sono

Regolamento, i senatori Zane e Zucca sono sostituiti rispettivamente dai senatori Artiaco e Bosi.

Intervengono il Ministro del lavoro e della previdenza sociale Vigorelli, e il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Sabatini.

ANGELINI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (722) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti », di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, già approvato dalla Camera dei detati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

GRAVA, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non so dirvi quanta sia la mia soddisfazione nel prendere oggi la parola per relazionarvi sul disegno di legge concernente la estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Sono anni ed anni che andiamo invocando l'estensione almeno di talune forme di previdenza anche a questa benemerita categoria di lavoratori.

10° COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

20^a SEDUTA (21 ottobre 1954)

Sono anni ed anni che i coltivatori diretti reclamano queste provvidenze che per altri lavoratori rappresentano ormai una conquista consolidata e sicura.

Chi ha vissuto e vive la vita dei nostri lavoratori dei campi « indipendenti » e la trascorre in mezzo a loro sa e conosce quanto gravi preoccupazioni nutrano e li affliggano per i giorni tristi che la sorte riserva a ciascuno di noi.

Essi sapevano e sanno che nel caso di malattia che colpisca loro o uno dei loro familiari la modesta casetta o il campicello o l'unico capo di bestiame acquistati con dura fatica e con sudati risparmi saranno assorbiti, divorati dalle ingenti spese di cura.

Cosicchè le preoccupazioni per il domani bandiscono la tranquillità e la serenità di oggi dalla famiglia del piccolo proprietario coltivatore diretto.

Noi possiamo rendere testimonianza diretta della triste situazione in cui essi versano, situazione aggravata ancor più dal fatto che questi piccoli proprietari coltivatori diretti godono la particolare simpatia e attirano su di loro la speciale, non dico benevola, attenzione del Fisco e delle Amministrazioni comunali. Essi sono considerati « capitalisti » solo perchè sono proprietari di poca terra, che per essere esposta al sole non può sfuggire e non sfugge a gravose tassazioni e imposizioni del Fisco e delle Amministrazioni comunali, le quali, non di raro, fanno conto per il pareggio o il risanamento dei loro bilanci sul gettito dell'imposta dei prodotti che questa categoria di lavoratori duramente e a costo di grandi sacrifici riesce a produrre o a preservare dalle insidie e dalle minaccie degli elementi incontrollati o incontrollabili della natura.

La vita di questi «invidiati capitalisti » è la più dura e faticosa: è l'unico lavoratore « senza orario » che non conosce orario di lavoro.

Eppure questa benemerita categoria di lavoratori, cui va tutta la nostra simpatia e solidarietà, è stata finora esclusa da ogni forma di previdenza sociale; è sempre stata trascurata dal legislatore. Il disegno di legge in esame, tanto atteso e tanto invocato costituisce il primo notevole, importante e decisivo passo verso i lavoratori autonomi e indipen-

denti, passo che ci auguriamo venga presto fatto verso altre categorie di lavoratori indipendenti.

E se è vero, come è vero, che è compito del legislatore tendere attentamente l'orecchio per cogliere con sollecitudine le aspirazioni maturate nella coscienza e nell'animo del popolo per tradurle in legge positiva, possiamo assicurare con assoluta certezza che nessun disegno di legge più di questo ha mai colto una aspirazione tanto sentita e tanto matura.

Confido che questa nostra Commissione, sempre così sensibile ai problemi del lavoro, conscia dell'importanza e della urgenza di tradurre in pratica attuazione questa aspirazione, vorrà procedere speditamente all'esame e all'approvazione del disegno di legge.

Ce ne dà garanzia, speriamo, la mobilitazione dei tecnici della materia operata da quella parte (indica la sinistra) dalla quale attendiamo collaborazione e comprensione nell'interesse della grande famiglia dei coltivatori diretti.

PRECEDENTI LEGISLATIVI.

Ho detto che i piccoli proprietari coltivatori diretti sono stati sempre esclusi da ogni forma di previdenza.

Infatti la legge 31 gennaio 1904, n. 51, sugli infortuni sul lavoro degli operai limitava l'applicazione della legge «a chi attende al lavoro agricolo, in quanto sia addetto a prestare l'opera sua in servizio delle macchine di cui al n. 4 o dei cannoni ed altri apparecchi di cui al n. 5 dell'articolo precedente » (articolo 2, n. 4) (1).

Fu soltanto nel 1917, addì 23 agosto, che venne pubblicato il decreto legislativo luogotenenziale n. 1450 concernente provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni in agricoltura (2).

Ci volle tempo e fatica per arrivare a questa legge. Non furono però molti coloro che della

⁽¹⁾ Per l'assicurazione libera dei lavoratori addetti alle aziende agricole presso la Cassa nazionale, vedi il regio decreto 14 maggio 1914, n. 547.

⁽²⁾ Vedi anche le modifiche apportate colla legge 29 marzo 1921 e il regolamento del 21 novembre 1918.

20^a SEDUTA (21 ottobre 1954)

assicurazione beneficiarono a causa della rigorosa interpretazione della legge stessa, interpretazione che diede luogo a una copiosa casistica giurisdizionale.

Ebbe tuttavia il provvedimento legislativo il grande merito di avere superato una questione di principio riguardante la imputabilità del rischio all'impresa per comprendere nella protezione anche coloro che erano i titolari della impresa stessa e come tali avrebbero dovuto concorrere a sostenere l'onere della assicurazione.

Ma dal 1917 ad oggi i coltivatori diretti furono sempre esclusi dallo sviluppo che ebbe nel nostro Paese la previdenza sociale a favore di tutti i lavoratori dipendenti. Non fu tenuta in alcuna considerazione la condizione di bisogno eguale e in pochi casi anche maggiore, più triste e grave in cui versano i lavoratori agricoli non dipendenti in confronto dei loro compagni a servizio di terzi.

Il dinamico e attivo presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, onorevole Paolo Bonomi, aveva avvertito da tempo lo stridente contrasto esistente fra la posizione previdenziale dei lavoratori autonomi e quella dei lavoratori dipendenti e raccogliendo le voci, i voti e le aspirazioni che da ogni parte gli giungevano, insieme ad altri onorevoli deputati presentò alla Camera in data 22 ottobre 1948 una proposta di legge avente per oggetto la «Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti » (1).

La quale proposta non ebbe facile e breve cammino, navigò fra scogli e secche, ebbe alterne e movimentate vicende, fu ampiamente discussa e minuziosamente esaminata prima in sede di Commissione, poi in Assemblea dove fu accompagnata da una lucida ed esauriente relazione dell'onorevole Repossi. Il testo originario emendato e migliorato fu finalmente approvato nella seduta della Camera dei deputati dell'11 marzo 1953 e trasmesso alla Presidenza del Senato in data 24 dello stesso mese di marzo (2). Senonchè l'anticipato sciogli-

mento dell'alta Assemblea non permise che la proposta di legge venisse perfezionata colla approvazione anche da parte di essa.

L'urgenza però di estendere l'assicurazione contro le malattie anche ai coltivatori diretti era ormai avvertita da tutti e dagli interessati insistentemente invocata durante la campagna elettorale, cosicchè, appena convocato il Parlamento della II legislatura, in data 27 luglio 1953 gli onorevoli Longo, Pertini ed altri presentarono una proposta di legge in merito. A questa, in data 2 ottobre 1953, seguì la ripresentazione della proposta dell'onorevole Bonomi firmata anche da numerosissimi altri deputati (1).

Queste proposte, che furono esaminate congiuntamente dalla XI Commissione della Camera in sede deliberante, ebbero più spedito, se non anche più facile, cammino. Nella seduta del 3 agosto 1954 furono approvate nel testo pervenuto al Senato che ora è sottoposto al nostro esame, alla nostra discussione e alla nostra approvazione (2).

CRITERIO INFORMATORE DEL DISEGNO DI LEGGE.

Lo spirito che ha spinto, mosso e consigliato l'onorevole Bonomi prima e altri poi a promuovere questa provvida e provvidenziale proposta di legge di estendere alla tanto benemerita, tanto esaltata e pur tanto trascurata categoria dei coltivatori diretti, l'assistenza di malattia è così umanitario e rispondente ai princìpi di mutualità che non occorre spendere parole per dimostrarlo. Va quindi data lode incondizionata ai promotori.

E sono sicuro di essere nel vero affermando che tutti, senza distinzione di parte e di ideologia, non possono non approvare il criterio che ha informato questo disegno di legge. Vedremo poi il campo di applicazione della legge, i soggetti che ne beneficieranno e in qual modo e in quale misura.

⁽¹⁾ Camera dei deputati: Documenti e disegni di legge – Proposta di legge n. 43.

⁽²⁾ Camera dei deputati: Documenti nn. 143-143 A; Commissione: LXXII, LXXIX; Discussioni: sedute del 3, 4, 5, 6, 10, 12, 13, 25 e 26 febbraio 5 e 11 marzo: Senato: Stampato n. 2958.

⁽¹⁾ Camera dei deputati: II Legislatura, Doc. M, n. 45 e 215.

⁽²⁾ Camera dei deputati, XI Commissione: seduta del 26 marzo; 7 e 9 aprile; 6, 12, 14, 19, 21 e 26 maggio; 4, 9, 10, 15, 16, 23 e 25 giugno; 14, 15, 16, 21, 22, 23, 28 e 31 luglio; 2 e 3 agosto. Senato: Stampato n. 722.

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

Non posso però non sottolineare fin da ora il grande passo che abbiamo fatto con questo disegno di legge verso l'attuazione pratica dell'articolo 38 della Costituzione.

È la prima volta, se non erro, che talune forme di previdenza sociale vengono estese a una numerosa categoria di lavoratori non dipendenti col concorso dello Stato, cioè della collettività. Anche questa conquista che prelude ad altre più grandi conquiste dev'essere per tutti noi motivo di soddisfazione. Il mondo del lavoro, checchè si dica in contrario, va mutualizzandosi.

Noi confidiamo poi che l'estensione della previdenza sociale a una così numerosa categoria di lavoratori agricoli contribuisca a rafforzare e a formare in loro una più sensibile coscienza sociale e mutualistica confortata dalla constatazione dei vantaggi conseguiti, in considerazione dei quali si otterrà anche più facilmente l'assenso a una maggiore concontribuzione. L'amore, si dice, viene dall'utile. Voi non ignorate, onorevoli colleghi, che nel mondo del lavoro agricolo si penetra lentamente: quel mondo deve essere persuaso, convinto; ha bisogno di vedere, di constatare direttamente, di confrontare se l'utile corrisponde alla spesa, al costo.

Voi ricordate, certo i più anziani tra noi ricordano, quale accoglienza ebbero da quel mondo i primi divulgatori e promotori della mutualità; furono cacciati con le forche. Se si potesse ottenere il rafforzamento e la formazione di una più spiccata e sentita coscienza sociale e mutualistica si conseguirebbe, anche sotto questo profilo, un risultato non trascurabile.

NECESSITÀ E URGENZA DELL'ASSISTENZA MA-LATTIE AI COLTIVATORI DIRETTI DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE E UMANO.

Forse sono ancora troppi nel nostro Paese coloro che credono, sia pure in buona fede, che l'agricoltura italiana sia un'agricoltura di capitalisti, di agrari e di latifondisti, mentre invece essa è un'agricoltura di autentici lavoratori. Infatti di sedici milioni di ettari lavorabili e coltivabili, nove milioni, cioè il 58 per cento, sono coltivati da famiglie di contadini che hanno i calli sulle mani, che non cono-

scono orario di lavoro, che si alzano la mattina prima del sorgere del sole, che devono percorrere, specie nell'Italia meridionale, quattro, cinque chilometri per recarsi sul fondo e che, la sera, quando il sole tramonta, sono ancora al lavoro; che prima di concedersi il meritato riposo devono ancora accudire al bestiame.

Per questi rudi, tenaci, forti lavoratori non hanno significato le conquiste sociali delle quaranta ore di lavoro settimanali, delle otto giornaliere, delle ferie pagate e via dicendo.

Fosse almeno il loro lavoro ricompensato con reddito proporzionato alla loro dura fatica. Invece . . . !

Il reddito della stragrande maggioranza dei coltivatori diretti è assai modesto e inferiore a quello dei mezzadri. Invero le aziende inproprietà o in affitto con estensione inferiore a un ettaro ammontano, secondo i dati statistici del 1936 (non ho potuto averli più recenti) a 1.304.611; e quelle – sempre in proprietà o in affitto – con una superficie fra uno e tre ettari sono 907.564.

Orbene se si considera che i mezzadri lavorano aziende della estensione media nazionale di otto ettari e godono quindi il reddito di quattro ettari, si avrà la conferma delle mie asserzioni, essere cioè il reddito dei piccoli proprietari coltivatori diretti e affittuari inferiore al reddito medio dei mezzadri.

L'ultimo annuario dell'agricoltura, edito dall'Istituto nazionale di economia agraria, offre alcuni eloquenti esempi sul valore reale del reddito annuo di lavoro di moltissime piccole aziende delle zone montane e centro meridionali o insulari. Riporto a titolo esemplificativo qualche indicazione di queste rilevazioni: per podere a cultura mista della provincia di Chieti, reddito annuo di lavoro per ettaro, lire 43.000; media azienda agricola pastorale della provincia di Potenza lire 11.254; media azienda agricola pastorale della collina di Nuoro lire 11.483; piccola azienda ad indirizzo produttivo misto della pianura parmense lire 90.000; piccola azienda orticola della collina catanese lire 106.000.

Non meno eloquenti sono altri esempi che riferiscono il reddito alla famiglia e all'unità lavoratrice della famiglia contadina:

1º famiglia di quattro componenti; unità lavoratrici: 2,4, reddito annuo 212.734 pari

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

a lire 88.648 per unità lavorativa, e a lire 4.432 lire mensili per unità familiare.

2º famiglia di tre componenti; 1,6 unità lavoratrici; reddito annuo 167.337 pari a lire 104.558 per unità lavorativa, e a lire 4.648 mensili per unità familiare.

3º famiglia di tre componenti; 1,9 unità lavoratrici; reddito annuo 69.521 pari a lire 36.390 per unità lavorativa e a lire 1.931 per unità familiari.

« Parole non ci appulcro » direbbe il Poeta a questo crudo ma sintomatico linguaggio delle cifre, che rivelano fin troppo eloquentemente il tenore di vita di questi lavoratori che costituiscono il nerbo delle forze della nostra agricoltura. Voi comprendete subito, onorevoli colleghi, che così lauto reddito non dà a codesti lavoratori serenità e tranquillità nè per l'oggi nè per il domani, non consente loro di sostenere le ingenti spese di cura in caso di malattia, con la conseguenza che si abbandonano fatalmente e tristemente alla sorte e al destino.

Non dobbiamo quindi lamentarci se le nostre colline, le nostre montagne vengono abbandonate da codesta povera gente che affluisce alla città in cerca di miglior fortuna, quando non va ad ingrossare il numero dei disoccupati. Altro fatto che avvilisce e spinge questi lavoratori ad abbandonare l'amarissima zolla è quello di vedere che guadagna molto più di loro chi acquista i loro prodotti per rivenderli un'ora o un giorno dopo.

È dovere umano, sociale, oltrechè cristiano, rivolgere anche a questa numerosissima, sobria, tenace categoria di lavoratori la nostra attenzione di legislatori.

CAMPO DI APPLICAZIONE DEL PROVVEDIMENTO IN ESAME, I SOGGETTI.

La estensione dell'assistenza malattie ai coltivatori diretti s'inquadra nel sistema della previdenza sociale in atto nel settore agricolo, sia per quanto riguarda le forme e i limiti delle prestazioni, sia per quanto concerne il sistema contributivo, che ha già una base nella legge sui contributi unificati (1).

L'articolo primo del disegno di legge, con sano e giusto criterio, stabilisce il campo di applicazione e i soggetti che verranno a beneficiare delle previdenze in esso disegno di legge contemplate.

Non crediamo di essere lontani dal vero affermando che il numero di coloro che avranno diritto all'assistenza si aggira oggi sui 7.200.000.

Infatti dal censimento del 1936 (non ho potuto avere dati più recenti) risulta che le famiglie coltivatrici dirette erano 1.874.315, le unità attive 4.192.660, i familiari a carico, calcolati in via induttiva, 3.840.540.

In totale quindi 8.033.200. Se teniamo conto delle esclusioni per difetto di titolo, in ragione del 20 per cento, ciò che importa una diminuzione di lire 606.640, in definitiva, gli aventi diritto discenderebbero a 6.426.560 fra unità lavoratrici e familiari. A questa cifra, che si riferisce al 1936, bisogna aggiungere l'aumento della popolazione che, per la categoria, può presumersi, con una certa approssimazione, del 9 per cento; cosicchè non andiamo molto lontano dalla cifra di 7.200.000 che ho indicato.

Le esclusioni dal beneficio dei non aventi diritto sono indicate dallo stesso articolo n. 1 e dall'articolo 27; su di esse non mi soffermo qui perchè appaiono evidentemente fondate sulla situazione di fatto, riservandomi tuttavia di illustrare le ragioni della esclusione nello esame degli articoli stessi.

Più esatti e più precisi dati statistici potremo avere solo quando saranno compiuti degli accertamenti per le iscrizioni degli aventi diritto alla assistenza sugli elenchi nominativi comunali di cui parla l'articolo 2.

OGGETTO DELLA PREVIDENZA: PRESTAZIONI.

L'articolo 3 del disegno di legge fissa le prestazioni cui hanno diritto i soggetti alla assicurazione obbligatoria e cioè:

- a) assistenza sanitaria generica a domicilio o in ambulatorio;
 - b) assistenza ospedaliera;
- c) assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e curativa;
 - d) assistenza ostetrica.

È stato fatto un notevole passo avanti rispetto alle prestazioni contenute nella prima

⁽¹⁾ Vedi Senato, Stampato n. 2429-A.

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

proposta di legge Bonomi, che contemplava solo prestazioni uguali a quelle che godevano i mezzadri e i coloni in forza del decreto legislativo luogotenenziale 19 aprile 1946, n. 212, e precisamente: assicurazione generica, ospedaliera e specialistica (1).

Il tempo, questa volta, ha lavorato a favore dei coltivatori diretti perchè la rielaborazione in sede di Commissione del testo originario ha portato a trattative e accordi in forza dei quali le prestazioni sono state notevolmente aumentate. E non poteva del resto essere diversamente per eliminare il più possibile ogni diversità di trattamento in seno alla stessa categoria di lavoratori fra Nord e Sud; diversità di trattamento che si sarebbe verificata certamente se non si fosse estesa l'assistenza sanitaria generica a domicilio e in ambulatorio e quella specialistica diagnostica e curativa e se si fosse mantenuta solo quella ospedaliera.

Ci si era preoccupati infatti maggiormente, e a ragione, della forte spesa del ricovero in ospedale, ma non si era forse considerato a sufficienza che il ricovero in ospedale è possibile solo là dove gli ospedali ci sono, e che, dove ci sono, abbiano capienza sufficiente. È notorio invece che nel Meridione e nelle Isole c'è scarsità di ospedali, che deficienti sono le attrezzature e limitati i posti; a prescindere naturalmente dalla diffidenza, dalla ritrosia che la nostra gente rurale nutre ancora verso il ricovero in ospedale.

Avremmo desiderato e auspicato un progetto più ampio, più completo, che estendesse ai coltivatori diretti tutte le previdenze e le prestazioni che godono altri lavoratori dipendenti.

Ma così facendo, se avessimo potuto farlo, avremmo commesso altra grave e maggiore ingiustizia verso le altre categorie di lavoratori autonomi, come gli artigiani, per esempio, che non godono alcuna delle previdenze che stiamo stabilendo per i coltivatori diretti. E questa grave e maggiore ingiustizia l'avremmo commessa proprio nel momento stesso in cui stiamo rendendo giustizia ai coltivatori diretti. L'esperienza, d'altronde, ci consiglia prudenza

e gradualità nella prima applicazione della assistenza a una categoria così numerosa di lavoratori indipendenti di cui non si hanno dati precisi e completi per il calcolo tecnico del rischio e della distribuizione degli oneri. I salti nel buio sono sempre pericolosi, talvolta fatali. Noi non vogliamo correre questo pericolo nello stesso interesse dei lavoratori che vogliamo assistere. Non dimentichiamo poi, onorevoli colleghi, il saggio detto che « il meglio è nemico del bene ».

LA PREVIDENZA SOCIALE NEI DIVERSI SETTORI DELLA PRODUZIONE.

Non bisogna neanche dimenticare che il sistema previdenziale italiano, pure essendo organicamente unico per tutti i settori della attività produttiva, presenta differenze quanto mai profonde da settore a settore, sia per l'estensione degli obblighi che per la natura e per l'importo delle prestazioni e l'onere dei contributi. Dette differenze sono particolarmente accentuate per il settore agricolo, al quale le assicurazioni sociali sono state gradualmente estese con ritardo nel tempo e – ciò che più importa – con gravissime restrizioni nei benefici, come lo dimostrano i dati che riportiamo:

Settore industria - Commercio - Credito.

Per tutti i lavoratori ed i loro familiari di questi tre settori si hanno in atto le seguenti forme di previdenza sociale obbligatoria:

1º Gestite dall'I.N.A.I.L.:

- a) Assicurazione infortuni sul lavoro;
- b) Assicurazione malattie professionali.

2º Gestite dall'I.N.A.M.:

- a) Assicurazione malattie (esclusa la tubercolosi);
- b) Tutela delle lavoratrici madri.

3º Gestite dall'I.N.P.S.:

- a) Assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti;
- b) Assicurazione disoccupazione;

⁽¹⁾ Senato: Disegni di legge e relazione, Stampato n. 2918; II Legislatura, Stampato n. 722.

10^a Commissione (Lav., emigr., prev. soc.)

20^a SEDUTA (21 ottobre 1954)

- c) Assicurazione tubercolosi;
- d) Assegni familiari;
- e) Cassa integrazione guadagni (industria);
- f) Trattamento richiamati alle armi (impiegati).

SETTORE AGRICOLTURA.

a) Per tutti i lavoratori:

Assicurazione infortuni (gestione I.N.A.I.L.).

b) Salariati e braccianti:

Assicurazione malattia (gestione I.N.A.M.); Tutela lavoratrici madri (gestione I.N.A.M.); Assicurazione invalidità e vecchiaia (gestione I.N.P.S.);

Assicurazione tubercolosi (gestione I.N.P.S.); 'Assegni familiari (gestione I.N.P.S.).

c) Coloni e mezzadri:

Assicurazione malattia limitata (ospedalierosanitaria generica specialistica ostetrica) (gestione I.N.P.S.);

Assicurazione tubercolosi (gestione I.N.P.S.).

d) Coltivatori diretti - 7.200.000:

Assicurazioni infortuni; nessuna assicurazione malattia; nessuna assicurazione invalidità e vecchiaia.

È fuori dubbio che il basso livello dei redditi che i coltivatori diretti riescono a ritrarre dal fondo che coltivano, come sopra ho dimostrato, non consente loro di sostenere il costo delle prestazioni che loro andiamo fissando, anche volendo spingere al massimo la solidarietà interna della categoria. Occorre allora fare ricorso a una più vasta solidarietà, la solidarietà nazionale, tanto più che l'agricoltura non può trasferire l'onere sociale che su di essa grava su terzi, come ho avuto occasione di scrivere altre volte (1), ciò che si verifica, automaticamente, e in anticipo, per le altre categorie di lavoratori di tutti i settori. Anche lo Stato deve naturalmente intervenire.

Il costo dunque delle prestazioni, oggetto del presente disegno di legge, secondo i calcoli, che necessariamente non possono essere che approssimativi, fatti dall'I.N.A.M. e valevoli per il 1954, per ogni singolo assistibile è il seguente:

assistenza sanitaria generica .	L.	$903,\!45$
assistenza sanitaria speciali-		
stica))	$362,\!05$
assistenza ospedaliera))	$1.441,\!45$
assistenza ostetrica		$175,\!90$
costo d'amministrazione))	$374,\!85$
In totale	$_{\mathrm{L}}.$	$3.257,\!62$
arrotondando))	$3.200,\!00$

Gli assistibili della categoria coltivatrice con gli ultimi incrementi demografici si possono calcolare in circa 7.200.000 tra i coltivatori e i familiari a carico. Pertanto, il fabbisogno totale delle predette assistenze risulta di lire $3.200 \times 7.200.000$ cioè 23.040.000.000: in cifra tonda 23 miliardi.

Tale contributo solo in parte è imponibile sulla categoria, data l'estrema polverizzazione della piccola proprietà coltivatrice e, quindi, l'estrema povertà. Si può prevedere la possibilità di far pagare alla categoria nove miliardi. Per reperire gli altri 14 miliardi, due sono le soluzioni che si possono adottare per risolvere il problema dei mezzi che l'agricoltura non può dare:

1º imporre tangenti sul prezzo di alcuni prodotti agricoli, riversando l'onere sul consumatore dei prodotti stessi;

2º adottare alla generalità dei contribuenti quella parte di onere che il settore agricolo non può sostenere per poter dare ai lavoratori agricoli i benefici previdenziali di cui già largamente fruiscono i lavoratori di altri settori. Ciò si ottiene con un solo mezzo: quello cioè di un concorso dello Stato alle spese previdenziali, ricavandone lo Stato medesimo i mezzi attraverso i contributi diretti ed indiretti (che possono essere quelli attuali, o anche nuove forme) pagati da tutti i cittadini che realizzino redditi ed effettuino consumi.

I dati riportati qui sotto vi daranno, onorevoli colleghi, la misura esatta della differenza di trattamento dei lavoratori agricoli rispetto a quelli degli altri settori, sia per quanto concerne l'entità delle prestazioni, sia per quanto riguarda la spesa in relazione al numero degli assistiti:

⁽¹⁾ Senato: Stampato n. 2490-A.

20a SEDUTA (21 ottobre 1954)

SPESA PER LE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI NELL'ANNO 1952

(in milioni di lire)

1º I.N.A.I.L.:	Spesa totale	•	Spesa settore Agricoltura —		
Assicurazione infortuni e malattie professionali	L. 49.601	di cui	L. 5.000	(*)	
2° I.N.A.M.:					
Assicurazione malattie e prestazioni lavoratrici	99 90 <i>c</i>		15 594		
madri	» 82.296	» »	» 15.534		
3º I.N.P.S.:					
a) Pensioni invalidità e vecchiaia e superstiti		" » »	» 27.602		
b) Assicurazione disoccupati			» — » 5.000	(**) (**)	
d) Assegni familiari	*		» 16.155	(' ')	
e) Cassa integrativa guad	» 5.213	» » .	» —		
f) Cassa richiamati armi	» 59	» »	» <u> </u>		
	L. 571.528	di cui	L. 69.291		

^(*) Per infortuni agricoli lire 2.230 milioni: si sono calcolati lire 5.000 milioni comprendendovi anche gli infortuni da macchine agricole.

Come emerge dal prospetto riportato, di fronte ad una spesa previdenziale complessiva, per i quattro grandi settori dell'attività economica, di lire 521.000 milioni si ha per il settore agricolo, una spesa di lire 69.000 milioni, pari al 13 per cento circa.

Ora si osservi invece la distribuzione degli assistiti per settore nello stesso anno 1952 (1):

1º) Settori diversi da quello agricolo:

in the second and second and second	•
a) Industria $\dots \dots n$.	4.590.000
b) Commercio »	663.000
$c)$ Credito \ldots »	132.000
Totale n.	5.385.000
2) Settore agricolo »	6.248.000
Totale n.	11.633.000

Gli assistiti nel settore agricolo salgono poi a n. 14.000.000, se si tiene conto dei coltivatori diretti, che fruiscono, come si è detto, solo di alcune prestazioni in caso di infortunio.

And the first of explicit the

^(**) Dato approssimativo, non disponendosi di calcolo preciso perchè l'I.N.P.S. non tiene evidenze contabili segnate per settore.

⁽¹⁾ Si è preso il numero degli assistiti rilevato ai fini dell'assicurazione malattie. Tale dato non si identifica completamente con il numero degli assicurati per l'invalidità e vecchiaia, nè col numero dei soggetti alle altre forme di previdenza: è però idoneo a dare un'idea esatta della ripartizione dei settori.

20a SEDUTA (21 ottobre 1954)

Si ha che la percentuale degli assistiti agricoli rispetto al totale degli assistiti è pari al 54 per cento circa, se non si tiene conto dei coltivatori diretti, e pari al 74 per cento circa, tenendo conto di questi ultimi.

Si deduce facilmente quindi che per dare le prestazioni previdenziali a n. 5.385.000 assistiti non agricoli, si spendono lire 453.000 milioni e per dare dette prestazioni a n. 6.248.000 assistiti agricoli (anzi 14.000.000 comprendente i coltivatori diretti) si spendono appena lire 69.000 milioni, cioè la spesa previdenziale pro capite per i non agricoli è stata nel 1952 di oltre lire 84.000 e per gli agricoltori di circa lire 11.100 (anzi, considerando anche i coltivatori diretti, lire 4.840).

È il naturale risultato di un ordinamento previdenziale praticamente articolato *per settori* anzichè ispirato a un concetto di mutualità generale.

Si è detto « praticamente » perchè pure esistendo accenni legislativi o una « Cassa unica per gli assegni familiari », pure essendo stata teoricamente unificata la gestione dell'assicurazione malattie e di quella infortuni, in realtà continuano a funzionare, nei congegni di attuazione, dei veri e propri compartimenti stagni, per cui ogni settore economico deve, grosso modo, finanziare direttamente la previdenza per i propri lavoratori.

Il settore agricolo, isolato dagli altri settori, non è in grado di finanziare adeguatamente le proprie necessità previdenziali. E ciò per due principali ragioni: a) perchè nel settore agricolo gravita un contingente di mano d'opera enormemente superiore al necessario; b) perchè il settore economico agricolo non ha – come invece hanno in gran parte gli altri settori – la possibilità di trasferire sul consumatore i costi di produzione e fra essi quello degli oneri previdenziali.

Gli articoli 22, 23, 24 e 25 contemplano appunto il finanziamento delle gestioni di malattia previste dalla presente legge.

Prima di chiudere questo capitolo, dirò così, delle dolenti note, consentitemi, onorevoli colleghi, che io sottolinei la grande conquista ottenuta da questi nostri rudi, sobri e tenaci lavoratori nei confronti dello Stato; conquista ottenuta non con manifestazioni incomposte, con la violenza, sempre controproducenti, ma

con la forza del loro buon diritto, con la perseveranza, con la persuasione e con la dimostrazione della legittimità della richiesta. Gutta cavat lapidem non vi sed saepe cadendo: ciò che dimostra ancora una volta che le riforme e i miglioramenti non si regalano, ma bisogna conquistarseli.

È infatti la prima volta che lo Stato interviene direttamente con una contribuzione precisa, determinata, fissa per ogni singolo assistibile. I coltivatori diretti se la meritano.

ORGANI DELLA GESTIONE.

Gli articoli da 5 a 21 e da 28 a 36 dettano le norme per la istituzione di casse mutue provinciali e comunali, per la nomina degli organi che le debbono gestire e indicano gli enti cui è affidata la riscossione dei contributi fissandone le modalità.

L'articolo 26 infine prevede gli enti che possano essere chiamati a fornire le prestazioni.

La istituzione di una gestione autonoma con ordinamento decentrato è una innovazione notevole che viene apportata all'attuale nostro sistema previdenziale « centralizzato », ma che riguarda solo lavoratori dipendenti. Io ritengo giusto che i lavoratori in proprio, indipendenti, abbiano il diritto di amministrare i loro contributi e saranno certo molto diligenti e zelanti, perchè interessati, nella formazione di una scrupolosa amministrazione e nel sorvegliarla e nella scelta degli amministratori.

Faccio mie le parole colle quali l'onorevole Bonomi difendeva l'autonomia della gestione. Egli disse: «Le caratteristiche, non del progetto che noi a suo tempo presentammo, ma di quello che è nato dalle rielaborazioni avvenute in sede di Commissione del lavoro, raccogliendo le proposte avanzate da diverse parti sono queste: nel presentare la proposta avevamo previsto di affidare l'assistenza allo Istituto malattie (I.N.A.M.). Dopo varie osservazioni fatte dai diversi colleghi in sede di Commissione del lavoro, il progetto è stato modificato nel testo presentato alla discussione dell'Assemblea, nel quale è previsto un istituto autonomo indipendente da tutti gli altri istituti. Istituto, quindi, specifico, per i

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

coltivatori diretti; istituto che ha la sua forza propria in questa caratteristica. Noi, infatti, non intendiamo fare un grande istituto, un grande calderone, una grande costruzione, ma un organismo snello, non burocratico, non centralizzato, che si articoli nelle casse provinciali e che nell'avvenire possa articolarsi anche in casse comunali. Questa credo che sia la forza della proposta di legge in discussione. Consigli provinciali responsabili dell'andamento, non solo della riscossione dei contributi, ma responsabili di quanto si spende in provincia, responsabili degli incassi perchè una determinata percentuale degli incassi deve rimanere nella stessa provincia, salvo una percentuale da destinare a un fondo di solidarietà comune.

Vorrei, quindi, dire che il punto veramente democratico – visto che oggi è tanto di moda parlare di democrazia – consiste proprio in questa caratteristica. E sfido chiunque a dimostrare che in Italia esiste un istituto di assistenza e di previdenza che possa avere come questo le carte in regola: decentrare ed educare i coltivatori alle forme di assistenza e di solidarietà, rendersi conto di quello che si spende e di quello che si incassa ».

Non occorre che io ricordi quante volte e quanto insistentemente questa nostra 10^a Commissione ha reclamato, invocato e auspicato il riordinamento e la riorganizzazione dell'I.N.A.M. che, per ragioni a voi tutti note, regola in modo ancora del tutto informe l'assistenza malattie ai lavoratori dipendenti. Voi conoscete le dolorose vicende che hanno afflitto questo Istituto fin dalla nascita (11 gennaio 1943) e che tuttora lo affliggono. Sarebbe stato quindi per lo meno imprudente affidare a codesto Istituto malato, che tra mille difficoltà, si sforza di guarire, di risanare e di normalizzare la sua difficile situazione, una nuova gestione per altri sette milioni di contribuenti.

D'altra parte, è noto, non tutti i lavoratori sono sottoposti alla stessa regola.

Molte Casse aziendali e di categoria, diversi altri Istituti hanno proprii ordinamenti e proprie norme legislative e statutarie che permettono una migliore rispondenza alle esigenze delle categorie interessate. Non vedo quindi la ragione per cui i coltivatori diretti non debbano avere un loro proprio Istituto,

non debbano avere la soddisfazione e la responsabilità di dirigerlo, di presiederlo e di amministrarselo direttamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono studiato di esporvi colla maggiore esattezza e con la minore imperfezione la tesi contenuta nel disegno di legge e dallo stesso sostenuta e difesa. Se io sia riuscito nell'intento che mi ero proposto non saprei dire. Vi prego, in ogni caso, di supplire colla vostra intelligenza alla mia manchevolezza e di volermi scusare se vi ho tediato.

Dovrei ora, per rendere la mia esposizione meno incompleta e meno imperfetta, chiarirvi, sia pur brevemente e succintamente, l'antitesi.

Non ignoro infatti che se il criterio informatore e ispiratore del disegno di legge è stato da tutti approvato, perchè ritenuto buono, non altrettanto può affermarsi per alcune norme in esso contenute. So che vi sono state delle divergenze, dei punti di frizione. Mi auguro che siano stati superati. In ogni modo mi riservo di esporli e di esaminarli nella sintesi che farò alla chiusura della discussione generale se dalla stessa affioreranno di nuovo.

Non mi resta quindi, onorevoli colleghi, che proporvi con tranquilla coscienza e con grande soddisfazione personale l'approvazione del disegno di legge che durante il suo lungo e faticoso cammino è stato rielaborato, emendato, corretto e migliorato. Esso rappresenta quanto di meglio si potesse fare oggi nelle nostre attuali condizioni economico-finanziarie. Dunque perfetto? No, la perfezione non è di questo mondo, ma solo quanto di meglio oggi si potesse fare. Vi prego infine, onorevoli colleghi, di tener presente che sono 7.200.000 i lavoratori che attendono con ansia questo provvedimento che li rassereni e li tranquillizzi per il domani.

Essi guardano a noi con trepidazione, con speranza, con fiduciosa attesa.

Non deludiamoli. Diamo loro la dimostrazione concreta che se c'è chi si occupa e preoccupa di bonificare le terre e di aumentare la produzione, c'è anche chi si occupa e preoccupa di coloro che la terra bonificano e la produzione aumentano con diuturni sacrifici e con improba dura fatica. Essi avranno così non solo la sensazione, ma la certezza di non

10° COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

20^a SEDUTA (21 ottobre 1954)

essere più trascurati e ignorati, come per il passato: noi avremo la soddisfazione di aver fatto opera di grande giustizia.

PRESIDENTE. Ringrazio il collega Grava per la diligentissima e ampia relazione, introduttiva alla discussione su questo disegno di legge; prendo atto che lo stesso relatore si riserva di completarla dopo la discussione generale. Do ora lettura del parere espresso dalla 8ª Commissione sul disegno di legge in esame, estensore il senatore De Giovine:

« Il progetto di legge n. 722, che prevede l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, già approvato dalla Camera dei deputati, rientra in quel largo concetto di previdenza che è ormai venuto a far parte delle legislazioni più progredite e che è manifestazione di una sempre più salda e cosciente organizzazione sociale.

« È la prima volta che, dopo la legge contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura che risale al lontano 1917, viene presa in considerazione la sorte dei lavoratori indipendenti quali sono appunto i coltivatori diretti. Ed il parere di questa Commissione non può essere che favorevole in quanto il dis gno di legge in esame dà un notevole apporto all'economia delle famiglie coltivatrici ed è un primo passo, per quanto notevole, verso quelle più complete forme assistenziali, da quella farmaceutica a quella per l'invalidità e la vecchiaia, che indubbiamente saranno attuate non appena maggiori sacrifici potranno essere richiesti al bilancio dello Stato.

« E non vi è chi non veda come ogni provvidenza intesa a rafforzare la struttura economica e sociale dei coltivatori diretti, i quali ormai per processo istintivo di formazione e per le speciali leggi da quella della riforma agraria a quella per la piccola proprietà contadina, rappresentano una delle forze più vive ed operanti della nostra agricoltura, debba essere senz'altro accolta e incoraggiata.

«La maggiore tranquillità economica, un più compiuto senso di sicurezza che nasce dalla possibilità di meglio difendersi dal bisogno molto spesso rappresentato da necessità di speciali cure, ricoveri ospedalieri, ecc. si traducono in un potenziamento del lavoro e quindi in una spinta anche al potenziamento produttivo che è il fine ultimo di ogni saggia politica dell'agricoltura ».

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo anzitutto dichiararmi spiacente di avere potuto seguire solo oralmente la brillante relazione del collega Grava, la quale avrebbe meritato da parte nostra uno studio maggiore; penso che non mancherà in ogni caso la possibilità a chi parlerà dopo di me anche se la discussione generale non sarà troppo lunga, di usufruire di alcuni brillanti spunti che sono stati dati dal relatore, non solo per illustrare il disegno di legge, ma anche per dimostrare la necessità di contemplare nel progetto di legge più ampie provvidenze.

Debbo dire che il pregio maggiore del disegno di legge, a mio avviso, è quello di costituire uno dei pochi tentativi, che spero sarà portato a termine, di applicazione della nostra Costituzione. Voglio far notare che la Costituzione offre a tutti i cittadini italiani uno strumento prezioso per il miglioramento delle loro condizioni e per il miglioramento delle condizioni generali del nostro Paese, stabilendo il principio della assistenza estesa a tutti i cittadini. Il presente disegno di legge offre senza dubbio un vantaggio notevole non solo dal punto di vista dell'immediato beneficio che assicura ad una categoria, ma rappresenta un passo in avanti nel senso dell'applicazione di questa norma costituzionale. Non voglio recriminare su quella che è stata l'attività parlamentare in passato, ma è certo che noi siamo parecchio in ritardo in questo campo; e se cominciamo con questo articolo della Costituzione riusciremo poi più facilmente ad applicare gli altri sui quali potrebbe esservi maggiore contrasto, almeno nella interpretazione e nelle direttive generali di applicazione.

Tutti quanti siamo d'accordo nel ritenere che bisogna migliorare le condizioni di strati notevoli della popolazione, condizioni che abbiamo sott'occhio e con maggior chiarezza avremo sott'occhio nell'avvenire, quando arriveremo all'applicazione di questa legge. Infatti le ricerche fino ad oggi fatte nel campo dell'agricoltura sono tali da dare a tutto il Paese la conoscenza reale di cosa sia l'agri-

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

coltura italiana, dal punto di vista delle condizioni di coloro che ne sono la parte attiva.

L'inchiesta sulla miseria e sulla disoccupazione ha dato anche per la campagna un notevole risultato; ed oggi molti italiani si rendono conto che quello che le organizzazioni sindacali ed alcuni studiosi ed uomini politici hanno denunciato non era nè demagogia nè esagerazione a scopo polemico o politico. Purtroppo la miseria nel nostro Paese esiste su larghissima scala e, tra le categorie che non sono state direttamente toccate dalle varie inchieste, quella dei coltivatori diretti è senza dubbio la più estesa e quella che versa nelle condizioni peggiori.

Già l'altro ieri in occasione della discussione, in Aula, del bilancio dell'agricoltura, ho avuto l'occasione di confutare alcune cifre che corrono su pubblicazioni italiane a proposito del reddito dei lavoratori dell'agricoltura. Si parla di un reddito medio di 500 lire, mentre invece, secondo me, non supera le 250–300 lire. Ora quando parliamo di reddito medio, siamo sempre di fronte a quei famosi scherzi della statistica per cui se uno mangia due polli e un altro nessuno, la statistica dice che ognuno mangia un pollo.

Non bisogna generalizzare, ma possiamo affermare che la categoria dei coltivatori diretti, specie se andiamo nelle zone di montagna, nelle zone collinari o in quelle di massimo spezzettamento della proprietà, è la categoria che ha i redditi minori. Si tratta della categoria che ha le minori possibilità di far fronte agli stessi immediati bisogni di conservazione fisica della persona. Quando tra non molto avremo i dati necessari per poter controllare le cifre medie della mortalità nel nostro Paese, noteremo certamente che in questa categoria si annoverano i più alti indici, checchè ne dicano coloro che esaltano la salubrità della vita nelle campagne.

Ci sono senza dubbio zone in cui il coltivatore diretto non è al limite estremo delle condizioni di vita, pur non potendosi mai dire in Italia che il contadino coltivatore diretto superi il livello medio. Infatti il coltivatore diretto anche delle zone più progredite, delle zone dove la proprietà ha conservato una certa estensione, delle zone a colture ricche, ad esempio il Piemonte, il Veneto, ha in media

un reddito tale che non è sufficiente per i bisogni di una esistenza civile. Questa situazione deve preoccuparci e ben altri sistemi occorrono per migliorarla. Però anche questo disegno di legge può dare un certo risultato, permettendo ai contadini di evitare in parte le spese per malattia che oggi gravano su loro. Ma ecco il difetto. Con il sistema dei contributi noi apportiamo un'ulteriore décurtazione alle possibilità economiche del contadino. Quindi solo attraverso una larga partecipazione dello Stato ed attraverso un sistema di compensazione tra zone più ricche e zone meno ricche, potremo far sì che questo beneficio che noi vogliamo dare non si tramuti in un aggravio che potrebbe avere ripercussioni assai gravi sul patrimonio e sull'efficienza stessa delle aziende. Infatti è chiaro che per quanto bassa sia l'imposizione che graverà sui coltivatori diretti, non potrà non farsi sentire su alcuni tra di loro, su quelli che hanno quei redditi bassissimi che sono stati denunciati qui e che arrivano a qualche migliaio di lire al mese. Costoro ne risentiranno un sacrificio immediato, anche se compensato dell'assistenza nell'eventualità di malattia. Infatti per pagare il contributo dovranno rinunciare ad un pezzo di pane. Per qualcuno, per molti forse, il contributo sarà un peso difficilmente sopportabile e noi dobbiamo tener conto di questa eventualità. Noi non siamo contrari al criterio della mutualità; però bisogna tener conto dell'estrema miseria di molti tra i contadini. Questo, quindi, è uno degli aspetti negativi del disegno di legge e allora occorre un'altra soluzione che tenga conto della critica situazione delle zone più povere e faccia gravare il contributo sulla collettività.

È vero, noi dibattiamo sempre problemi di carattere finanziario, le nostre iniziative vengono spesso fermate o limitate da impedimenti di carattere finanziario, ma in questo modo non si affronta in pieno il problema. Ho detto che porre il problema dell'assistenza significa dare un principio di attuazione alle norme costituzionali. È chiaro che ci sono altre categorie che hanno diritto ad usufruire dell'assistenza, è chiaro che occorrono dei mutamenti negli organismi e nei modi della assistenza delle categorie che fino ad oggi ne hanno usufruito; ma come possiamo noi in

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

un primo esperimento trovare l'assenso della maggioranza della popolazione, quando questo primo esperimento si presenta in modo tale da lasciare enormi dubbi sia sulla efficacia che sulla sopportabilità da parte degli interessati, qualora non entri in funzione il criterio dell'intervento dell'intera collettività? Si dice che non si può arrivare a questo. Facciamo almeno il passo più lungo possibile, tenendo conto che non possiamo colpire proprio coloro che vogliamo assistere. Infatti è chiaro che per il contadino più povero l'imposizione di questo contributo costituirà veramente una odiosa tassazione. Per quale beneficio poi ? Il contadino della montagna o di molte zone del Meridione, dove manca l'attrezzatura ospedaliera o ambulatoriale, dove i medici sono pochi e spesso troppo lontani, pagherà una tassa e, almeno per qualche anno, non ne ricaverà alcun beneficio.

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Questa legge, oltre tutto, sarà uno stimolo al miglioramento delle attrezzature.

BOSI. Ecco perchè io penso che la questione vada rivista. C'è poi un altro problema, e qui prendo lo spunto da un passo della relazione del collega Grava in cui si dice che questo di segno di legge ha anche un altro scopo, quello di stimolare lo spirito associativo ed il senso della solidarietà tra i coltivatori diretti, di offrire loro il mezzo per elevare il proprio senso di vita sociale.

È certo che esiste una tendenza del contadino all'isolamento, che è il portato sia di vecchie esperienze, sia del tipo stesso della azienda che è a carattere individuale, in concorrenza con le altre. Si tratta di una tendenza all'isolamento maturata in secoli di sfruttamento e di oppressione. Il contadino è stato troppo spesso ingannato dal commerciante e dalla stessa giustizia, che spesso non riesce ad ottenere perchè non ha i mezzi per arrivarvi. La sua diffidenza è anche dovuta alle leggi del passato che hanno sempre considerato la massa dei contadini non per tutelarla, ma, diciamolo chiaro, per tenerla soggetta con forme varie di pressione e di sfruttamento.

Questa situazione dovrà modificarsi in un unico modo: quello di dare al contadino la possibilità di agire per gli affari che lo riguardano in piena libertà, togliendolo dalla tutela sempre esercitata nei suoi confronti, togliendolo dalla sua posizione marginale, dandogli il modo di partecipare agli istituti che lo riguardano.

Ora nel progetto in esame questo non c'è. Certo il contadino coltivatore diretto si trova in condizioni migliori dell'operaio assistito che non entra in nessun modo nell'amministrazione degli istituti di assistenza. Il contadino ha una rappresentanza, ma al contadino non è data la piena fiducia di poter liberamente amministrare tutto quel che viene creato per lui. Infatti ancora una volta nei confronti del contadino si creano delle discriminazioni; tanto per cominciare si fa una distinzione nella famiglia. Tutti sono assicurati obbligatoriamente, ma il diritto di voto spetta solo al capo-famiglia. Questo non è giusto. Se vogliamo che il contadino partecipi alla vita associativa, non possiamo continuare a trattare come minorati il giovane e la donna. Dal punto di vista legale il proprietario della azienda è uno, ma qui non c'entra chi sia il titolare della proprietà perchè tutti i membri della famiglia pagano l'assicurazione. Questa sarebbe stata l'occasione buona per dare alla popolazione contadina del nostro Paese il modo di intervenire in un organismo che la riguarda, ed invece ne escludiamo una parte. Ma se l'educazione democratica non la si incomincia di qui, non so proprio dove possiamo cominciarla.

Così viene meno proprio la possibilità di esprimersi a quelle forze giovani che spingono verso il progresso. Il vecchio si adagia, infatti, sempre in quella che è la realtà, bella o brutta che sia, mentre il giovane sente la spinta al miglioramento.

Voi togliete alle mutue i giovani che potrebbero portare il loro contributo per il miglioramento della funzionamento delle mutue, per il miglioramento della legge stessa. E questo, secondo me, non è cosa buona. Ed ancora: quegli stessi contadini che dovranno andare ad eleggere, che cosa eleggeranno? Elegeranno degli organi con potenzialità limitata per le mutue locali, e con un sistema il

10^a Commissione (Lav., emigr., prev. soc.)

20^a SEDUTA (21 ottobre 1954)

quale esclude ogni dibattito; così l'amministrazione della mutua sarà formato da gente che si sarà messa d'accordo prima. È il dibattito che provoca il progresso: voi escludete il dibattito e questo non è democrazia. No, il sistema di elezione delle mutue non è democratico! Può darsi che a voi piaccia questo, ma non è certo democratico.

Io ho lottato per tutta la vita perchè la democrazia sia introdotta in tutti gli stadi della vita associativa italiana. La democrazia deve essere alla base di ogni organizzazione e l'ordinamento democratico deve permettere la rappresentanza delle diverse opinioni. Qui questo non c'è. Qui, chi riesce ad avere la maggioranza fa lui e la minoranza non ha la possibilità di avere una voce in capitolo, di consigliare, di criticare e di impedire eventuali abusi.

Ma io dico ancora di più È un sistema non democratico e paternalistico quello che ispira l'organizzazione delle mutue. Non c'è nelle mutue provinciali, nè nella Federazione nazionale, la democrazia. C'è un sistema maggioritario, se volete, perchè i poteri che sono lasciati agli organismi di base sono solo quelli di ascoltare; non c'è neanche il diritto di discutere il bilancio di una mutua comunale. Ma la democrazia dove è ? Non si può discutere il bilancio di una mutua comunale, perchè bisogna solo ascoltare la relazione; non si può partecipare alla nomina degli elementi tecnici responsabili, bisogna aspettare che siano gli altri a nominarli, non gli interessati.

Ora, è vero che questo è un sistema purtroppo in auge nel nostro Paese anche in altre organizzazioni, ma tutto ciò non è democratico. Forse ci sono delle ragioni che si oppongono al sistema opposto, a che, per esempio, i direttori delle Federazioni di mutue siano eletti dai soci? Ci sono esperienze negative per quanto riguarda la nomina, da parte dei soci della mutua, degli elementi tecnici destinati all'amministrazione della mutua stessa? Non lo credo. Il sistema ha dato sempre buoni risultati. È quando si è abbandonato questo sistema che nelle mutue e nelle altre amministrazioni, negli altri organismi si sono verificati gli inconvenienti delle clientele, delle camorre, delle corruzioni. Quando il controllo è diretto, molti inconvenienti scompaiono. C'è fiducia e legame tra coloro che scelgono e coloro che sono scelti. Il controllo è immediato e si amministra meglio quando il controllo è diretto, e le responsabilità vengono controllate da coloro che sono direttamente interessati. Quando, invece, gli elementi tecnici li lasciamo nominare dall'alto, ci sono sempre delle ragioni, nella scelta, che non hanno niente a che vedere con i bisogni effettivi degli organismi stessi. Bisogna quindi modificare, secondo noi, questo sistema, dare maggiore fiducia ai contadini, ed avere maggiore fiducia nella democrazia.

Ma in questo disegno di legge vi è un altro difetto fondamentale che noi facciamo rimarcare e che bisogna, secondo noi, correggere. Esso deriva da quella osservazione del relatore, che è giusta, che cioè questo progetto può e deve essere uno strumento per la elevazione morale dei contadini, della classe contadina italiana, per toglierla dall'isolamento. per farle sentire il legame stretto esistente non solo tra i membri della stessa classe, della stessa categoria, ma il loro legame con tutta la vita nazionale. Essi debbono sentirlo attraverso l'esercizio dei diritti che competono e debbono competere loro; debbono amministrare quello che è loro e quello che la collettività affida loro.

Questo è uno dei principi che è bene che nella legge siano affermati, perchè, onorevoli colleghi, io non voglio precorrere i tempi, ma ho ferma fiducia che in Italia realizzeremo non solo la assistenza a tutti i cittadini, come prescritto dalla Costituzione, ma riusciremo a realizzare veramente un regime democratico, nel quale gli organi amministrativi godano di effettiva autonomia.

Ebbene, se noi non cogliamo questa occasione, se non altro per fare un esperimento di democrazia, che sia veramente tale, in una classe la quale, lasciatemelo dire, almeno secondo le affermazioni vostre, politicamente è la classe conservatrice per eccellenza, se non abbiamo fiducia nello spirito conservatore di questa classe e non abbiamo fiducia che questo esperimento possa servire di base ai miglioramenti che dobbiamo introdurre nella nostra amministrazione, quando mai arriveremo a fare questi esperimenti? Quando mai daremo l'autonomia agli organismi amministrativi?

20^a SEDUTA (21 ottobre 1954)

Quando mai stabiliremo le norme di democrazia interna degli organismi amministrativi che sono la base indispensabile per una educazione democratica effettiva del popolo italiano? Quando mai lo faremo, se non in questa occasione?

È un problema serio questo e mi pare che dovremmo particolarmente preoccuparcene, perchè, evidentemente, anche sul piano politico avrà le sue ripercussioni, a seconda della soluzione che daremo. Servirà come esempio. Se la soluzione sarà quella proposta attualmente dal disegno di legge, non so quale sarà il giudizio di coloro i quali veramente vogliono la democrazia e che si domanderanno: come dobbiamo fare alla fine per ottenerla? E vi saranno quelli, invece, che della democrazia non ne vogliono sapere e diranno: vedete, il Parlamento della Repubblica italiana, Repubblica che ha una Costituzione democratica, della Costituzione non tiene conto, il che significa che in Italia la democrazia non si può applicare.

C'è già chi ha proposto di modificare la nostra Costituzione. Certo è che non tenendo conto del voto popolare, della opinione di coloro che sempre hanno dichiarato di essere democratici, degli insegnamenti delle teorie democratiche sviluppate da partiti, da correnti, nel passato ed ancor oggi, non tenendo conto di tutto questo, ci sarà chi dirà: bisogna modificare in altro senso la politica del nostro Paese. Ritorniamo a quando si comandava dall'alto.

Questo progetto di legge appunto così come è ora, lascia troppo potere in chi sta in alto e non dà la possibilità di sviluppo dell'autocontrollo e dell'autonomia amministrativa. L'autonomia effettiva non si ha, infatti, con questo sistema.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi critichiamo il progetto di legge e vi proporremo, in sede di discussione degli articoli, le modifiche necessarie a migliorarlo.

Nello stesso tempo, teniamo a dichiararvi che se abbiamo presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge, di cui una parte è stata accolta nel progetto di legge che ora discutiamo, l'abbiamo fatto perchè sentivamo anche noi la spinta e la pressione della categoria interessata. E voi non potete igno-

rare che questo interessamento della categoria è stato largamente espresso in modo inequivocabile, senza distinzione, da un enorme numero di coltivatori diretti, che, forse per la prima volta, si sono trovati nella loro storia a dover discutere di un loro problema comune, con tanta passione.

I difetti che noi vi segnaliamo non ci sono indicati solo dal nostro giudizio e dalla nostra esperienza, ma dagli interessati stessi, dai coltivatori diretti i quali, quando possono, malgrado siano conservatori, esprimono anche una volontà democratica.

Noi non possiamo ignorare che in certi Paesi la forza della democrazia, ma della democrazia reale, è stata proprio la massa dei contadini a crearla, contadini che hanno avuto modo di esprimere la loro volontà attraverso istituti democratici fin dalla base. È che i Paesi in cui la democrazia è più forte sono quelli in cui più numerosi sono questi organismi democratici (è una constatazione che dobbiamo fare); sono i Paesi in cui gli organismi associativi dei contadini hanno una parte notevole, sia che si tratti di organismi economici, come le cooperative, sia che si tratti di organismi assistenziali, come le mutue.

Intendo soprattutto riferirmi ai Paesi del Nord-Europa. Parlo dei Paesi in cui i contadini sono ancora oggi una parte notevole della popolazione. Evidentemente, ci sono anche altre forme di democrazia, dove l'associazione viene considerata una specie di remora alla libertà, come negli Stati Uniti; sono opinioni anche quelle, però anche là certi organismi di carattere collettivo esistono, come le cooperative, in cui la democrazia è effettiva.

I nostri coltivatori aspirano a questo. Se fino ad oggi non l'hanno avuto, dobbiamo dare loro la possibilità di realizzare ora questa aspirazione. Questo lo vogliamo nell'interesse effettivo del nostro Paese e di tutti quanti i cittadini, perchè l'esempio di una legge democratica, se riusciamo a realizzarla tale, servirà a rafforzare, in ultima analisi, la democrazia nel nostro Paese.

BITOSSI. Io sarò costretto a riprendere alcuni degli argomenti che già il senatore Bosi ha svolto, ma credo opportuno farlo, perchè il problema che noi oggi stiamo trattando è 10^a Commissione (Lav., emigr., prev. soc.)

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

di grande importanza ed investe parecchi milioni di lavoratori, sicchè è necessario da parte della nostra Commissione la massima chiarezza di idee.

Noi, in questa Commissione, non abbiamo mai accettato dei progetti di legge che offrissero delle lacune o avessero dei difetti suscettibili di essere emendati.

Ricordiamoci il progetto di legge sull'apprendistato, che è stato discusso e ampiamente, che è il coacervo di una quantità di progetti di legge presentati alla Camera dei deputati, venuto poi qui alla Commissione del lavoro. Ad esso il collega Grava ha presentato degli emendamenti, in quanto, malgrado il lungo esame, malgrado l'analisi minuta che è stata fatta dai deputati su tale problema, ha creduto opportuno di modificarlo ulteriormente per completarlo e renderlo più perfetto.

Ragione di più, quindi, per esaminare in tutti i suoi dettagli questo progetto di legge. Non vorrei, infatti, che, per essere questo un problema che da troppo lungo tempo si dibatte, che da lungo tempo è stato affrontato e non risolto, i colleghi, sotto la pressione della necessità di avere finalmente una regolamentazione in questo grande settore, non prendessero in esame le lacune e non cercassero di colmarle, e di perfezionare il progetto di legge.

È questo un problema che si dibatte da lungo tempo. Perchè mai? Perchè il problema della assistenza ai coltivatori diretti è stato sollevato in una proposta di legge, come ci ha detto l'onorevole relatore, fin dal 1948, dall'onorevole Bonomi. Si era alla vigilia delle elezioni del 1948; il testo del disegno di legge fu preparato, fu presentato, servì come propaganda elettorale e poi rimase a giacere. Questo progetto di legge, in una parola, rimase negli archivi polverosi della Camera dei deputati fin quasi alla soglia del 1953. Fu discusso e approvato prima delle elezioni del 1953. Poi, dato che il Senato fu sciolto, non si ebbe la possibilità di veder approvata questa proposta di legge anche dal Senato, e il progetto di legge, quindi, non divenne operante. Ma altri progetti furono poi presentati, fra i quali nel luglio dell'anno scorso, quello dell'onorevole Longo e dell'onorevole Pertini. Nell'autunno successivo l'onorevole Bonomi, insieme ad altri, ripresentò il progetto di legge nella stesura che era stata approvata. Quali differenziazioni vi erano tra il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati dall'onorevole Pertini e dall'onorevole Longo, e quello presentato dall'onorevole Bonomi? Il nostro relatore ci ha detto della presentazione di questi progetti di legge, ma non ci ha parlato delle differenze tra l'uno e l'altro.

È questo che io voglio ora chiarire prima di entrare nel merito del progetto di legge di cui oggi si discute.

Il progetto Longo-Pertini prevedeva in primo luogo l'erogazione dell'assistenza completa, generica, ambulatoriale e a domicilio, specialistica, farmaceutica, ospedaliera, pediatrica e integrativa per i coltivatori diretti e per i loro familiari, semprechè la forza lavorativa della famiglia fosse superiore al 50 per cento delle necessità per la coltivazione del fondo. L'onorevole Bonomi, viceversa, proponeva che fosse concessa ai contadini solo l'assistenza ospedaliera.

Il secondo punto del progetto di legge dell'onorevole Pertini prevedeva l'onere di due terzi della relativa spesa a carico dello Stato, con un'uscita annua prevedibile in circa 17 miliardi. Il progetto di legge dell'onorevole Bonomi prevedeva, viceversa, che il carico gravasse esclusivamente sui coltivatori diretti. Il progetto di legge Longo-Pertini prevedeva l'assunzione, anche per evidenti ragioni di competenze e di economia, della gestione della mutua da parte dell'I.N.A.M. Il progetto di legge dell'onorevole Bonomi, viceversa, prevedeva la costituzione di un istituto (prendo un termine usato dall'onorevole relatore) carrozzone, con amministratori designati Ministero del lavoro

Questo contrasto di soluzioni portò, come è logico, ad un'ampia discussione presso la Camera dei deputati, ed il progetto di legge sottoposto ora al nostro esame è molto modificato rispetto a quello che era stato inizialmente presentato dall'onorevole Bonomi.

Però, se per quanto riguarda l'assistenza, alla sola assistenza ospedaliera proposta dall'onorevole Bonomi, si sono aggiunte anche altre forme di assistenza, è rimasta purtuttavia fuori l'assistenza farmaceutica; quindi si ha un'assistenza a metà, un'assistenza non completa. In via amichevole, domandavo prima

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

ad un nostro collega medico (ed è un punto interrogativo che mi pongo e, caso mai, prege l'onorevole Ministro di voler chiarire la questione): non contemplando la legge l'assistenza farmaceutica, quale sarà la situazione dell'assistito ricoverato in ospedale? Avrà solo l'assistenza sanitaria? (Interruzioni e commenti dal centro e dalla destra). Permettetemi di dir questo, perchè bisogna formulare tale ipotesi, bisogna porci questo interrogativo.

GRAVA, relatore. Abbiamo la prassi!

BITOSSI. Vedete, se anche noi, miseri mortali, dobbiamo essere ricoverati, ad esempio, in un ospedale, il conto che ci mandano non è un conto completo di assistenza sanitaria e farmaceutica, ma è un conto distinto: pago tanto per il medico, tanto per le medicine, tanto per il soggiorno nell'ospedale.

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ma il conto è unico!

BITOSSI. Onorevoli colleghi, potrei anche essere d'accordo con voi, ma desidero peraltro dimostrarvi la imperfezione di questo disegno di legge.

Io vorrei che domani i diversi ospedali interpretassero nella maniera in cui voi ora interpretate queste norme del progetto di legge. Un fatto è certo però: poichè voi considerate anche l'assistenza ambulatoriale, siccome negli ambulatori non si visita solo (per lo meno negli ambulatori dell'I.N.A.M.), ma si cura anche, per esempio si praticano iniezioni endovenose, una cosa è certa: che le medicine per curare la malattia l'assistito se le dovrà procurare per suo conto.

VARALDO. Anche lì c'è la visita e la prescrizione farmaceutica da parte del medico!

BITOSSI. Non si può pretendere che il medico paghi di tasca propria (per quanto lodevoli episodi si siano verificati). Questo denota l'imperfezione del disegno di legge, perchè una assistenza sanitaria generica, di ambulatorio e di ospedale, o specialistica, diagnostica curativa, una assistenza ostetrica a cui non vada congiunta la assistenza farmaceutica, è ben poca cosa per chi ha scarse possibilità finanziarie.

Se il malato non può acquistare le varie specialità, a che valgono le prescrizioni mediche?

Indubbiamente l'assistenza farmaceutica costa cara. E questo problema è connesso con l'altro relativo al costo dei medicinali.

L'onorevole Marazza, in una riunione delle farmacie municipalizzate, tenutasi a Roma, denunziava come il prezzo dei prodotti farmaceutici sul mercato fosse almeno del 50 per cento superiore al costo reale. Questa dichiarazione è apparsa sulla stampa. Io aggiungo che alcune specialità hanno un coefficiente di maggiorazione ancora più alto. D'altronde i nostri colleghi medici sanno quanti regali si permettano le aziende farmaceutiche, consentiti manifestamente da larghi margini di guadagno.

Il Senato in verità aveva cercato di risolvere il problema con il progetto Pieraccini. Approfitto della presenza del Ministro del lavoro, che so interessarsi di questi problemi, per sollecitare la presentazione di un progetto di legge sul tipo di quello, perchè se si riuscisse a porre sul mercato, a prezzo di costo, quantitativi notevoli di prodotti farmaceutici, con tutti i requisiti chimico-farmaceutici moderni, lasciando sempre facoltà alle altre aziende di creare le loro specialità, garantiremmo al lavoratore e a chiunque lo desiderasse la medicina-tipo per ogni determinata cura.

Con questo sistema risolveremmo molte difficoltà, ivi comprese quelle dei bilanci di molti istituti di assistenza che, concedendo l'assistenza farmaceutica, subiscono dei forti aggravi.

Si obietta però che l'assistenza farmaceutica è causa di molti abusi. Ora il problema deve essere esaminato in tutti i suoi aspetti; mi sembra infatti un cattivo sistema quello di abolire delle provvidenze, soltanto perchè possono dar luogo ad abusi. Portando alle estreme conseguenze questo ragionamento dovremmo abolire la proprietà per la sola ragione che ci sono i ladri e distruggere la specie umana perchè ci sono degli assassini.

D'accordo che ci sono degli abusi, per la connivenza di alcuni medici, di alcune farmacie e di alcuni assistiti, ma questo esige semplicemente che si emanino norme severe per la loro repressione. Stabiliamo, ad esempio, che il medico che viene preso con le mani nel sacco, non ha più facoltà di esercitare la sua professione; e il lavoratore che imbroglia la Cassa

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

mutua, d'accordo col medico, perde il diritto di lavorare per un determinato periodo di tempo. Questa è la via logica da seguire. Non per niente nessuno pensa di abolire l'assistenza medica nonostante che tutti sappiano, per esempio, che più di una volta i medici segnalano alle mutue un numero di visite superiore a quelle effettivamente eseguite.

Qualsiasi sistema dunque non è alieno da imperfezioni e noi dobbiamo in ogni caso cercare di migliorarlo. In tal modo si affronta veramente il problema, non già concedendo assistenza a metà e privando i lavoratori di un grande beneficio, per il solo fatto che un medico o un compagno di lavoro ne ha abusato o può abusarne. Non sarebbe oltretutto questa una scuola di educazione, se vogliamo veramente infondere nell'animo del cittadino italiano lo spirito della mutualità in tutti i suoi aspetti.

Un altro problema risolto in contrasto con i progetti originali Longo-Pertini e Bonomi ed altri è quello riguardante l'unificazione dei servizi assistenziali in un unico Ente, per il risparmio delle spese generali e per una maggiore funzionalità organizzativa che se ne trarrebbe.

D'altronde tutti accettammo di buon grado le dichiarazioni del ministro Vigorelli quando, assumendo il suo incarico ministeriale, assicurò che il problema della previdenza e della assistenza avrebbe dovuto essere risolto appunto mediante l'unificazione dei vari istituti. Il tempo è però passato senza che si sia visto nulla in proposito.

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. La Commissione di studio sta lavorando: non è una questione che si possa sbrigare in due giorni.

Presidenza del Vice Presidente BARBARESCHI

BITOSSI. Dal momento allora che si sta lavorando in questo senso, perchè si vuole creare un nuovo istituto? Non sarebbe stato meglio inserire il progetto nel crogiuolo comune, seppure creando poi una sezione distaccata?

Si è cercato, è vero, di far capire che i coltivatori diretti desiderano invece un loro proprio organismo. In questo caso però è nostro dovere crearne uno con tali caratteristiche che i coltivatori abbiano veramente la possibilità di intervenire nelle faccende che li riguardano; l'organizzazione progettata è invece siffatta che gli assistiti vengono esclusi nella loro maggioranza dall'amministrazione delle mutue, essendo ammessi al voto esclusivamente i capi di famiglia.

Ora, la famiglia media italiana è composta dei due genitori e di due figli: per quale ragione si devono escludere – di quattro – ben tre aventi diritto? E poi, si sa che la famiglia del coltivatore diretto in genere è numerosa. Inoltre, per quale ragione si dovrebbe fare una differenza col lavoratore della industria, mentre sappiamo che tutti i componenti della famiglia agricola lavorano per l'azienda comune, anche il bimbo di sei anni, non fosse altro con l'aiutare la madre a fare l'erba per le bestie o a dare il mangime ai polli.

Con questo organismo create in realtà, come ha spiegato molto bene il senatore Bosi, qualche cosa che non risponde agli interessi dei lavoratori.

Non basta: si pone anche il problema della rappresentatività degli organismi elettivi. Onorevoli colleghi, vi invito a rileggere gli studi e, se volete, anche le circolari dell'onorevole Achille Grandi, quando era Commissario della Cassa mutua. Vi era un altro clima allora, è vero; però tutti riconosciamo ancora la capacità e l'intuito dell'onorevole Grandi. Ebbene, egli aveva previsto che la nomina dei Consigli provinciali della Cassa mutua avesse luogo con partecipazione proporzionale dei lavoratori. D'altra parte, se noi leggiamo gli articoli del senatore Carmagnola, apparsi recentemente sul giornale del suo partito, sentiamo riecheggiare questo problema che è problema di democrazia.

Noi perciò presenteremo degli emendamenti che garantiscano la elezione degli organi direttivi con sistema proporzionale. Voi non potete infatti escludere la minoranza dalla gestione delle mutue, perchè, per fare un esempio, anche se si raggiungesse il 49 per cento dei voti, noi rimarremo ugualmente esclusi, e sarebbe estremamente antidemocratico che un gruppo così notevole non potesse far sentire la sua voce.

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

ANGELINI. Il compito di questi Consigli è quello di amministrare: l'importante è che amministrino bene.

BITOSSI. È vero, però non potrete dire che rappresentino la collettività dei coltivatori diretti nè che la democrazia sia rispettata. Per quale ragione allora i lavoratori dell'industria, del commercio, dell'assicurazione, gli stessi lavoratori dell'agricoltura, quando siano braccianti o mezzadri, non debbono avere anche essi organi eletti a sistema maggioritario?

Non si possono fare leggi di comodo. Il Consiglio di amministrazione della Cassa mutua, insediato proprio ieri dall'onorevole Ministro del lavoro, è composto di tre rappresentanti della C.G.I.L., di due della C.I.S.L. e di due della U.I.L., quando invece è notorio che la maggioranza dei lavoratori segue la prima organizzazione sindacale. Usate lo stesso metro in tutti i casi: o sempre il sistema maggioritario o sempre il sistema proporzionale. Noi, in qualità di proporzionalisti convinti, accettiamo la proporzionale ancor quando venga a nostro danno, e desideriamo che sia applicata in ogni caso.

ANGELINI. La legge istitutiva dei Consigli di amministrazione della Cassa mutua degli infortuni della previdenza sociale stabilisce che i rappresentanti dei lavoratori siano nominati dal Ministro a seconda della entità numerica proporzionale delle organizzazioni sindacali. Questo sistema, che non è elettivo, adottato quando c'era ancora l'unità sindacale, fu seguìto proprio per escludere eventuali altre organizzazioni.

BOSI. Ma la proporzionalità come criterio direttivo fu affermata lo stesso.

BITOSSI. Non possiamo dire che le leggi sono state create solo pensando che vi era una unica organizzazione; l'articolo 39 della Costituzione prevede la pluralità dei sindacati, perchè è nell'ordine delle cose, disgraziatamente, e quindi i Costituenti non potevano non prevedere che potessero sorgere altre organizzazioni sindacali.

Per la questione finanziaria il progetto Bonomi prevedeva il pagamento da parte degli. interessati, cioè dei coltivatori diretti, mentre il progetto Longo-Pertini prevedeva il pagamento di un terzo da parte dell'interessato e dei rimanenti due terzi da parte dello Stato. È vero che la legge è stata migliorata rispetto all'originale progetto in quanto l'articolo 22, lettera a), prevede « un contributo annuo a carico dello Stato di lire 1.500, per ciascun coltivatore diretto e familiare, assistibile ai sensi della presente legge»; però il contributo è insufficiente perchè quella cifra fissa non ci dice quello che effettivamente i coltivatori diretti, disgraziatamente, saranno costretti a pagare. E bisogna anche tener presente la varietà di condizione fra il coltivatore diretto, ad esempio, delle zone fertili della nostra Toscana, che può anche pagare un contributo alto, e quel disgraziato coltivatore diretto che ha dovuto portare la terra sulle spalle per ottenere un prodotto che gli dia almeno parzialmente da vivere.

Non vorrei insomma che si venissero a creare delle situazioni talmente difficili, per i coltivatori diretti di alcune terre, particolarmente nelle zone di montagna, che essi siano costretti a maledire noi che abbiamo creato questa legge per loro, per aver messo a loro carico un balzello tale da superare le loro possibilità; ed allora tra i due mali verrebbero a preferire il minore, cioè quello di non avere alcuna assistenza. Infatti, se si faranno pagare delle aliquote troppo alte, si metterà il lavoratore in condizione di non avere alcun beneficio da questa mutualità.

Penso quindi che anche in questo caso il Governo dovrebbe fare un ulteriore sforzo e stabilire una percentuale che non sia una cifra fissa. Dato che il disagno di legge Longo-Pertini aveva stabilito il carico del coltivatore diretto in un terzo, vi invito a vedere se non sia possibile riprendere questo disegno e tradurlo in legge. Se noi vogliamo che effettivamente questa legge porti ai coltivatori diretti un vantaggio, debbiamo preoccuparci di non creare delle condizioni di inferiorità per questi lavoratori in confronto di altri lavoratori.

Non dovete dimenticare che nel settore della industria e del commercio, ad eccezione di quella aliquota che pagano i lavoratori per le pensioni, tutti gli altri contributi sono a ca-

20° SEDUTA (21 ottobre 1954)

rico del datore di lavoro; poichè il coltivatore diretto è un tipo di lavoratore tutto speciale, che soffre forse le maggiori conseguenze della situazione attuale, noi dobbiamo cercare di dargli questa assistenza, in una forma che non debba essere considerata da lui deleteria, bensì vantaggiosa.

PRESIDENTE Data l'ora tarda, rinvio il seguito della discussione di questo disegno di legge alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

Dott. Mario Caroni Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.